

Capitolo primo

Maniema

Il lago Tanganica giace nella parte piú remota del continente africano, a circa 2400 chilometri di distanza dall'oceano Atlantico e a 1200 chilometri da quello Indiano. Con la sua estensione di 660 chilometri da nord a sud è il lago d'acqua dolce piú lungo del pianeta. Non supera mai i 72 chilometri in larghezza e in alcuni punti non arriva a 16, e si annida all'estremità meridionale di una valle montagnosa che i geologi chiamano l'Albertine Rift. La valle è talmente infossata che il lago raggiunge la profondità media di 570 metri, e la massima di circa 1600. Le montagne che lo circondano, con cime innevate che raggiungono i 5000 metri, creano una barriera che rende il clima e l'ecosistema della parte occidentale molto diversi da quelli della parte orientale. Le nuvole cariche di pioggia provenienti da ovest si svuotano di gran parte dell'acqua mentre tentano di sollevarsi al di sopra delle montagne. Ne consegue che le foreste tropicali predominano a ovest dell'Albertine Rift, mentre a est si trovano principalmente savane secche e umide¹.

Nel corso del XIX secolo la città commerciale di Ujiji andò estendendosi sulla riva orientale del lago Tanganica, diventando il punto di riferimento e il termine dell'intricata strada caravaniera che serpeggiava per oltre mille chilometri attraverso la savana dell'Africa orientale fino a Bagamoyo, sulla costa dell'Oceano Indiano. L'esploratore inglese Richard Burton giunse a Ujiji nel 1858, ma restò deluso nel trovare soltanto «qualche topaia sparpagliata, costruzioni miserabili circondate da campi di sorgo e di canna da zucchero». Tratto in inganno da una mappa

¹ United Nations Environment Programme, *Africa: Atlas of Our Changing Environment*, Unep, Nairobi 2008, pp. 4-11.

tedesca che la segnalava come «die Stadt Ujji» (la città di Ujji), si aspettava una grande metropoli, con un molo sul lago e un mercato. Scopri che il molo era uno spiazzo di terra distinguibile dal resto solo per l'erba appiattita, una modesta interruzione della fiorente vegetazione spontanea. A circa 90 metri a nord del lago c'era il mercato, un vasto appezzamento di nuda terra dove merci diverse venivano vendute all'aria aperta. La città non si era sviluppata perché le carovane compravano ciò che serviva, pesce essiccato e altre provviste, per poi andarsene il più presto possibile².

All'estremità orientale della tratta carovaniera si trovava la piccola isola di Zanzibar. Lunga soltanto 104 chilometri e larga 30, era situata nell'Oceano Indiano, a soli 35 chilometri di distanza dal porto di Bagamoyo. Fin dal XIII secolo, o prima ancora, era stata abitata da popolazioni di lingua swahili che praticavano l'Islam, vivevano nelle città costiere e mantenevano rapporti commerciali con il più vasto mondo dell'Oceano Indiano. Durante il XVIII secolo Zanzibar e l'adiacente costa di Mrima finirono sotto il controllo del sultanato dell'Oman (nella Penisola Arabica, sul Golfo Persico) e i mercanti arabi dell'Oman cominciarono a migrare verso Zanzibar e la costa di Mrima, unendosi a quelli indigeni di lingua swahili. Col tempo le identità delle due comunità mercantili islamiche cominciarono a fondersi attraverso i matrimoni, e molti arabi dell'Oman crecevano parlando lo swahili meglio dell'arabo.

I viaggiatori europei erano soliti riferirsi a qualsiasi commerciante carovaniero musulmano e vestito con abiti di foggia araba come a un «arabo», ma l'esploratore scozzese David Livingstone utilizzava invece una varietà di termini per descrivere i commercianti incontrati sul suo cammino: arabi, arabi neri, arabi neri mezza-casta, arabi neri delle coste, arabi di casta inferiore, arabi costieri mezza-casta, e arabi neri swahili. La sua terminologia suggerisce un'ampia varietà di identità distinte riunite sotto il termine «arabo». Livingstone descrisse Khamis wad Mtaa, un trafficante carovaniero originario di Zanzibar, come un «arabo nero swahili», ma il celebre mercante conosciuto con il no-

² Richard Burton, *The Lake Regions of Central Africa*, Harper & Brothers, New York 1860, pp. 309-10.

me Tippu Tip sosteneva che Khamis non fosse affatto arabo. Per Livingstone essere «arabo» era una questione di religione, abito e stile di vita, mentre per Tippu Tip erano importanti la genealogia e lo status sociale³.

I venti monsonici dell'Oceano Indiano rendevano l'isola di Zanzibar una destinazione ideale per le imbarcazioni a vela. Nel XIX secolo era l'approdo di velieri provenienti dalle destinazioni piú remote, come Gujarat, Oman, Amburgo, Liverpool, il Massachusetts e Rhode Island. Il ruolo centrale di Zanzibar nel commercio dell'Oceano Indiano occidentale trovò ulteriore conferma quando l'Inghilterra, la Germania, la Francia e l'America stabilirono lí i propri consolati tra il 1830 e il 1840. Quando Henry Morton Stanley, un giornalista del «New York Herald», arrivò a Zanzibar nel 1871 la descrisse come la Baghdad dell'Africa orientale. «È il grande mercato che attira i commercianti d'avorio dall'interno dell'Africa», scrisse. Gli dissero che 5000 talleri di Maria Teresa di merce acquistata a Zanzibar potevano essere rivenduti per 15000 talleri a Ujiji (i talleri di Maria Teresa erano monete d'argento coniate dalla monarchia asburgica e utilizzate come moneta di scambio nell'Oceano Indiano occidentale). Nel viaggio di ritorno l'avorio acquistato a Ujiji per 20 talleri a *frasila* (15 chilogrammi), poteva valere fino a 60 talleri a Zanzibar⁴.

Prima del 1825 Zanzibar aveva semplicemente esportato l'avorio spedito lí da capi africani e mercanti dell'interno dell'Africa, ma nel secondo quarto del XIX secolo le carovane organizzate dai mercanti arabi e swahili e finanziate dai commercianti indiani residenti a Zanzibar cominciarono a viaggiare verso l'interno alla ricerca di avorio. E siccome le mosche tse-tse che infestavano la savana africana orientale spargevano la tripanosomiasi bovina, mortale per le mandrie, i cavalli e gli animali da soma, le carovane si affidavano a portatori umani per trasportare le provviste e le merci. La domanda sempre crescente

³ David Livingstone, *The Last Journals of David Livingstone in Central Africa*, a cura di Horace Waller, Harper & Brothers, New York 1875, p. 173; Tippu Tip, *Maisha ya Hamed bin Muhammed el Murjebi, yaani Tippu Tip, kwa maneno yake mwenyewe*, trad. di W. H. Whitely, East African Literature Bureau, Nairobi 1966, p. 23.

⁴ Henry M. Stanley, *How I Found Livingstone*, Scribner, Armstrong & Co., New York 1872, pp. 5-8.

in Europa e negli Stati Uniti fece schizzare il prezzo dell'avorio del 400 per cento tra il 1825 e il 1875, rendendo conveniente l'equipaggiamento e l'organizzazione di grandi carovane in grado di affrontare lunghi viaggi. L'incremento maggiore si verificò tra il 1867 e il 1873, quando in Inghilterra le vendite di zanne d'avorio provenienti da Zanzibar ebbero un'impennata del 70 per cento.